

COMMISSIONE XIII

AGRICOLTURA

IV

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 19 DICEMBRE 1990

*(Ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera)*AUDIZIONE DEL MINISTRO DELL'AGRICOLTURA E DELLE FORESTE, PROFESSOR
VITO SACCOMANDI, SUL PIANO BIETICOLO-SACCARIFERO

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARIO CAMPAGNOLI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE GUIDO MARTINO

INDICE DEGLI INTERVENTI

	PAG.
Audizione del ministro dell'agricoltura e delle foreste, professor Vito Saccomandi, sul piano biettico-saccarifero:	
Campagnoli Mario, <i>Presidente</i>	3, 18
Martino Guido, <i>Presidente</i>	8, 9, 13
Brescia Giuseppe (PCI)	10
Carelli Rodolfo (DC)	8, 9
Cafarelli Francesco (DC)	17
Felissari Lino Osvaldo (PCI)	8
Galante Michele (PCI)	12
Lobianco Arcangelo (DC)	5, 16, 17, 18
Nardone Carmine (PCI)	11
Saccomandi Vito, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>	3, 9, 14, 16, 17, 18

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 9,15.

Audizione del ministro dell'agricoltura e delle foreste, Vito Saccomandi, sul piano bieticolo-saccarifero.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera, del ministro dell'agricoltura e delle foreste, professor Vito Saccomandi, sul piano bieticolo-saccarifero.

Come i colleghi ricorderanno la Commissione ha approvato in data 14 novembre 1990 una risoluzione concernente il settore bieticolo saccarifero ed il relativo piano. Mi è sembrato opportuno, anche in considerazione delle sollecitazioni pervenute da colleghi ed organizzazioni diverse, invitare il ministro in Commissione prima che il piano fosse presentato al CIPE.

Ringrazio il ministro per aver accettato con tempestività l'invito della Commissione e gli do immediatamente la parola.

VITO SACCOMANDI, Ministro dell'agricoltura e delle foreste. Vorrei brevemente fare la sintesi del piano saccarifero che abbiamo predisposto e che dobbiamo sottoporre all'approvazione del CIPE in tempi brevi, considerato che siamo in ritardo di circa due mesi rispetto alle indicazioni della legge.

L'esigenza dell'aggiornamento del piano bieticolo sorge, com'è noto, dal fatto che non si sono verificati alcuni presupposti del piano del 1984 e dai nuovi avvenimenti che hanno determinato un più difficile quadro economico del settore.

Per cui, in assenza di un importante recupero di concorrenzialità, si rischia di accrescere le tradizionali difficoltà di inserimento dell'economia bieticolo-saccarifera italiana nel contesto comunitario, atteso anche che il sostegno economico sinora assicurato al settore è destinato, purtroppo, a ridursi per effetto della revisione della politica agricola comune.

Il piano individua e prende come riferimento la proposta della commissione CEE così come è stata presentata al Consiglio, proposta che doveva essere approvata nel contesto del semestre di presidenza italiana, ma che personalmente ho rifiutato di portare in discussione, rimandandola al prossimo semestre, per il fatto che non si è riusciti a trovare un accordo su base quinquennale, in quanto la commissione CEE ha previsto una revisione del piano su base triennale, scelta che abbiamo considerato inaccettabile anche perché tenuto conto delle modifiche regolamentari che sono oggi in atto nei diversi settori, non vi era alcun motivo per cercare di effettuare una riduzione degli aiuti al settore bieticolo.

Il piano che abbiamo varato indica la necessaria ristrutturazione delle remunerazioni della parte agricola e di quella industriale, per tener conto della scomparsa degli aiuti a favore dell'industria e quindi dell'esigenza di equiparare le regole che governano la remunerazione industriale alle condizioni comuni a tutti i produttori europei, ivi comprese pari condizioni di acquisto della materia prima. Tale riequilibrio si basa, naturalmente, sulla conferma degli aiuti nazionali al settore bieticolo, che la Comunità riconosce ancora una volta in ragione delle condizioni sfavorevoli nelle quali si attua la produzione agricola italiana.

L'obiettivo centrale del piano è quindi quello di indicare le condizioni nelle quali si dovrà svolgere l'attività bieticolo-saccarifera, nell'ambito e nel rispetto della normativa comunitaria, lasciando agli operatori del settore il compito di effettuare le scelte coerenti con dette condizioni per assicurare la permanenza sul mercato di imprese agricole ed industriali economicamente valide senza ulteriori necessità di sostegno pubblico.

È confermato l'obiettivo di produzione complessiva pari a circa 15,7 milioni di quintali di zucchero (quote A e B assegnate all'Italia). Nell'interesse dei bieticoltori che operano nelle diverse zone di produzione, le quote restano sostanzialmente assegnate nella misura attuale tra le tre aree di produzione nazionale che sono il Nord, il Centro e il Sud.

Con il consolidamento dell'attività bieticolo-saccarifera e lo sviluppo della produzione nei bacini bieticoli più vocati, il piano si pone come obiettivo anche lo sviluppo di attività agroindustriali alternative ed integrative, soprattutto nel Mezzogiorno, nel caso in cui, in questo territorio, non si possano raggiungere *standard* produttivi soddisfacenti.

L'individuazione e la diffusione delle misure necessarie per il conseguimento degli obiettivi di miglioramento tecnico-economico ed organizzativo del comparto agricolo vengono affidate ad un organismo promosso dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste e dalla RIBS, con la partecipazione delle associazioni bieticole che già operano separatamente nel campo dell'assistenza tecnica.

Tra gli obiettivi più importanti si segnalano: la puntuale individuazione dei bacini bieticoli, l'ottimizzazione delle consegne delle bietole, l'ampliamento della campagna di produzione e di consegna delle bietole nonché la revisione del regime di accertamento del valore tecnologico delle bietole in funzione non soltanto del contenuto di saccarosio ma anche della purezza della materia prima.

Il piano prevede misure di incentivazione per realizzare gli obiettivi sopra descritti a valere sulla maggiorazione degli

aiuti di adattamento prevista per il settore bieticolo.

Il Ministero dell'agricoltura e delle foreste è impegnato alla rapida attuazione delle iniziative alternative (in particolare di filiere agroindustriali) previste nell'ambito del primo obiettivo della riforma dei fondi CEE a favore delle regioni meridionali, che prevedono investimenti per circa 500 miliardi.

Ulteriori iniziative proposte al Ministero dell'agricoltura e delle foreste saranno valutate e realizzate facendo ricorso agli strumenti legislativi in vigore, se compatibili con i nuovi orientamenti della PAC e con le esigenze di economicità aziendale.

Infine, per il settore industriale, gli interventi ai sensi delle leggi n. 700 del 1983 e n. 209 del 1990 saranno promossi dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste, nei comprensori centro-settentrionali, soltanto nei casi di ristrutturazione e di concentrazione di imprese finalizzate al raggiungimento dell'equilibrio economico-finanziario. Pertanto si prevedono, fatta eccezione delle società cooperative, unicamente azioni di ristrutturazione finanziaria dei debiti per capitale sociale e per finanziamenti già contratti in precedenti interventi RIBS.

Di conseguenza, anche per il caso particolarmente delicato della società ISI, il piano consente il ricorso ad un nuovo intervento in grado di prolungare gli effetti positivi dell'intervento RIBS.

Nel Mezzogiorno continentale l'intervento in applicazione delle leggi sopra richiamate sarà proposto dal Ministero dell'agricoltura esclusivamente a favore di imprese che raggiungano, a seguito dei necessari processi di concentrazioni, e con la partecipazione della Finbieticola, una produzione di zucchero fra 700.000 e 1.200.000 quintali a seconda del numero di stabilimenti e della loro potenzialità.

Le quote saranno assegnate nel rispetto della normativa comunitaria nonché degli obiettivi e degli indirizzi del piano.

Il Governo presterà particolare attenzione ai riflessi sull'occupazione che sarà

difesa con le attività alternative e con eventuali processi di riassorbimento. Nei casi più delicati si potrà attivare il regime della cassa integrazione straordinaria.

Il Ministero dell'agricoltura e delle foreste si farà carico del coordinamento degli strumenti di interventi disponibili, segnatamente per lo sviluppo delle iniziative integrative ed alternative a quella saccarifera. In tale quadro provvederà a proporre al CIPE le nuove direttive per gli interventi della RIBS.

Questo è *grosso modo* il contenuto del piano — peraltro riadattato rispetto alle prime copie circolate — che spero di presentare al CIPE nel più breve tempo possibile.

ARCANGELO LOBIANCO. Signor presidente, desidero innanzitutto ringraziare il ministro per aver accolto l'invito della Commissione di illustrare il piano, peraltro inviato preliminarmente alle organizzazioni professionali al fine di acquisire il loro parere.

Sinceramente debbo affermare che le perplessità manifestate il 14 novembre scorso nell'illustrare in questa sede la risoluzione già richiamata non sono scomparse definitivamente, attesa la filosofia contenuta nel piano presentato. In quella occasione ci soffermammo sulla delibera assunta dal CIPE relativa alla liberalizzazione dal prezzo dello zucchero nonché sulle incertezze contenute nella proposta della commissione avanzata al consiglio per la revisione del regolamento del settore bieticolo-saccarifero.

Considerato che il 15 gennaio riprenderà il negoziato GATT, quanto si è verificato a seguito della liberalizzazione del prezzo dello zucchero (i cui costi di produzione in Italia sono superiori a quelli di altri paesi) e l'incertezza relativa alla reazione comunitaria rispetto alla proposta di piano, si è partiti dalla considerazione che l'ordinamento comune dei mercati debba valere per il quinquennio 1991-1995. Prendiamo atto dell'affermazione del ministro secondo la quale si è agito in questo modo per non discutere,

però in effetti la proposta avanzata dalla commissione al consiglio, pubblicata sulla *Gazzetta ufficiale* della comunità, prevede la validità per un biennio. Ammesso che nella trattativa che si aprirà la delegazione italiana — così come ha ricordato il ministro — potrà anche proporre un periodo di vigenza diversa, mi domando come possa conciliarsi un piano ispirato ad una prospettiva siffatta con la proposta di regolamento i cui effetti saranno certamente dirompenti.

Dico questo in quanto non so fino a che punto potrà valere la pregiudiziale posta dal ministro, contenuta nel punto 21 della proposta di piano bieticolo-saccarifero. Ecco perché legare il piano solo all'obiettivo di una maggiore redditività delle imprese saccarifere, significa di fatto elaborare un piano saccarifero più che bieticolo. Mi rendo conto che il CIPE deve gestire la politica economica del paese, ma quando si parte dalla premessa che occorre prevedere per l'industria condizioni tali da porla in grado di allinearsi, sotto il profilo dei costi, con gli altri paesi, ritorna la domanda posta già nei mesi scorsi, cioè quale valenza può avere per il nostro paese un sistema agroalimentare che non sia soltanto agroindustriale.

In altri termini, perché non interrogarci sulla coerenza delle dichiarazioni dei Presidenti del Consiglio, che mentre dinanzi alle Camere affermano di voler ridurre il disavanzo agroalimentare, in seguito assumono decisioni antitetiche non solo rispetto alle norme nazionali, ma anche a quelle comunitarie? Viene tenuto conto del livello di autoapprovvigionamento dello zucchero, nel senso di offrire garanzia ai consumatori e ai produttori agricoli, partendo dal concetto di instaurare condizioni di parità o si pensa invece soltanto a rendere competitiva l'industria prescindendo dagli incentivi o disincentivi del potere pubblico e quindi al di fuori di precisi obiettivi, quali quelli dell'autoapprovvigionamento, dell'occupazione e, soprattutto, della produzione?

Ritengo importanti queste considerazioni, perché pur avendo presente il

piano precedente, a proposito del quale il ministro Mannino ebbe modo di sottolinearne il carattere indicativo, privo di norme cogenti, oggi rischiamo di ipotizzare che l'industria saccarifera possa de-strutturare selvaggiamente la bieticoltura italiana.

Poiché il piano del 1984 non ha avuto attuazione sia per quanto riguarda l'entità complessiva della quota definita (circa 15,68 milioni di quintali) sia per quanto riguarda la redistribuzione in base alle indicazioni del CIPE, alcune industrie si sono trovate in difficoltà per non aver ottenuto le quote che avrebbero dovuto essere assegnate loro in base ai piani presentati ed approvati dal CIPE. Non vi è stato un riassetto del Sud, né un mantenimento delle sue quote, tant'è che alcune industrie hanno accumulato maggiori quote perché avendo lavorato l'anno precedente si sono viste riconfermate le assegnazioni al termine dell'annata agraria. Dunque, il potere pubblico, dopo essersi limitato a prevedere il piano del 1984, quali azioni ha condotto per accompagnarne l'eventuale esecuzione? Per esempio, ha previsto un'indagine sulla remuneratività della bietola? Ha compiuto un'analisi effettiva delle difficoltà del settore che le industrie attribuiscono impropriamente alla caratteristica della materia prima? Anche sul problema dei trasporti, il potere pubblico è intervenuto soltanto ricorrendo ai prefetti durante le agitazioni degli autotrasportatori, che puntualmente si verificano nei periodi di consegna delle bietole alle industrie.

Così come in altre occasioni ho avuto modo di chiedere se si intendesse o meno realizzare un'agricoltura nazionale, oggi mi chiedo se si voglia o meno una bieticoltura italiana inserita nel sistema agroalimentare anziché « schiavizzata » al sistema industriale.

Dal momento che il ministro Saccomandi ha sempre dimostrato particolare attenzione ai problemi agricoli, credo sia sensibile alla necessità di attuare un corretto confronto con i settori industriali, così da poter neutralizzare la filosofia di

chi ritiene che si debba pensare soltanto ad una strutturazione del settore saccarifero-industriale prescindendo dalla connessione con la parte agricola. Se si manterrà l'obiettivo che noi indichiamo, cioè quello dei 15,7 milioni di quintali, dovremo essere consequenziali, nel senso di non limitarci all'ipotesi di un'evoluzione naturale. Anziché partire dall'obiettivo di quantificare ciò che un'industria possa o debba trasformare per raggiungere l'economicità di gestione, dovremmo partire dall'esame della localizzazione dei bacini bieticoli. Infatti, oltre a prevedere colture alternative, è necessario chiedersi cosa accadrà in certe zone nel momento in cui le decisioni delle industrie dovessero portarci ad ulteriori chiusure o quando la lontananza dei bacini bieticoli graverà eccessivamente sul costo di trasporto per la consegna.

Quindi, vogliamo considerare il numero degli stabilimenti soltanto in rapporto all'economicità della gestione o riteniamo opportuno, invece, partire da uno studio non solo degli impianti ma anche dei bacini che è compatibile mantenere in vita nell'interesse dei bieticoltori? Se si intende dare concretezza all'impostazione prevista nell'ipotesi di piano, dobbiamo prepararci ad una riduzione drastica di circa 10 milioni di quintali, per cui, ci piaccia o non ci piaccia, è probabile che domani i gruppi industriali siano soltanto tre, due dei quali multinazionali. Ma quando verrà emanato il nuovo regolamento della Comunità e quando verrà meno la possibilità di spostare le quote di produzione da paese a paese, da regione a regione, non so in che modo i tre colossi consentiranno di mantenere la quota B assegnata al nostro paese nel caso in cui si intenda veramente realizzare l'economicità della gestione degli opifici.

Qualora intendessimo perseguire il fine di questo piano, in Italia destineremo alla bieticoltura non più di 150 mila ettari. Infatti, dai dati che abbiamo esaminato con l'aiuto delle tre organizzazioni professionali agricole e di alcune organizzazioni bieticole, siamo giunti alla

conclusione che disporremmo di circa 11 impianti, con una riduzione di circa 10 mila quintali di zucchero ed una riduzione da 260 mila a circa 150 mila ettari.

Per quanto riguarda la produzione agricola, nel piano sono previste alcune misure di integrazione. Tuttavia, anche a questo proposito, tenendo conto dell'esperienza maturata nell'attuazione del piano del 1984, è necessaria una maggiore chiarezza. Per esempio, in queste ultime settimane, i 280 miliardi della bieticoltura sono stati reperiti sottraendoli al piano agricolo nazionale; il ministro, per poter chiudere l'accordo interprofessionale, ha dovuto prendere questi soldi dall'AIMA.

In questo quadro di incertezze, rispetto all'obiettivo della economicità della gestione delle imprese industriali — in base al quale queste potranno muoversi liberamente, secondo le logiche del mercato quali garanzie avremo per la parte agricola?

È vero che in un piano di massima non si può scendere nei particolari, però, se partiamo dalle precedenti esperienze non possiamo che nutrire numerose perplessità non essendo state definite le tipologie degli interventi, delle ristrutturazioni e degli impegni di spesa da effettuare. Una cosa è certa: le industrie potranno mantenere gli impianti la cui efficienza dovrà essere misurata secondo la logica imprenditoriale, ma nulla di chiaro è detto per la parte agricola. Il ministro ha ricordato che per le imprese partecipate — egli ha parlato dell'ISI — saranno adottati provvedimenti, ma dobbiamo osservare che forse sarebbe stato opportuno già nel piano ipotizzare una proroga o una seconda fase di attività della RIBS. Stando a quanto è previsto dalla norma, quest'ultima dovrebbe ritirarsi fra breve tempo, per cui le imprese partecipate si troverebbero nella condizione di non poter acquisire la quota RIBS, mentre lo potrebbero fare solo le industrie pagando con quelle « azioni verdi » emesse alcuni anni fa presso lo stesso mondo agricolo. Quest'ultimo, quindi, attraverso tali azioni darebbe la possibilità a certe indu-

strie di acquisire gli stabilimenti e di portarsi in una posizione quasi di monopolio.

Ora, non ci sono garanzie perché il mondo agricolo possa gestire la sua parte societaria, non vengono indicati interventi prioritari o privilegiati. Non abbiamo individuato come sistemare le situazioni pendenti alcune delle quali, come è il caso dell'ISI, si sono verificate per il mantenimento di impegni a suo tempo presi dal potere pubblico.

In tale quadro vorremmo pregare il ministro di riflettere e di far riflettere gli estensori del piano, anche perché se nell'ultima parte di esso è prevista l'attuazione della risoluzione approvata da questa Commissione all'unanimità, le premesse, prima di arrivare per così dire al giudicato, non appaiono coerenti.

Dobbiamo dire queste cose anche a futura memoria, affinché fra qualche anno non ci si rimproveri di non averle sollevate al momento opportuno. Anche durante la gestione del ministro Pandolfi esponemmo le nostre perplessità sul piano allora previsto che già contemplava la chiusura a tavolino di stabilimenti che in alcuni casi è avvenuta. Per quanto riguarda un certo gruppo, ciò è avvenuto a carico dei bieticoltori che non sono stati pagati. Oppure si è dato vita, come nel caso dell'ISI, ad una situazione debitoria derivante dal fatto che si è dovuto far fronte ad impegni assunti nel passato da società poi scomparse.

Se vogliamo essere coerenti con quanto abbiamo detto in questa Commissione, il piano deve essere rivisto. Mi rendo conto che siamo fuori termine, ma se dovessimo portare avanti questo piano è bene si sappia che i processi di concentrazione di cui gli imprenditori dovranno farsi carico al fine di stare sul mercato, avverranno a spese dei produttori agricoli e senza alcuna certezza per il nostro paese. Vale a dire che il nostro paese in prospettiva dovrà rinunciare ad avere una sua bieticoltura accontentandosi del fatto che alcune industrie e società multinazionali, che faranno il bello e il cattivo tempo e alle quali avremo dato anche il

nostro avallo politico, potranno realizzare economie di scala.

Con molta serenità e contando sulla sua conoscenza dei problemi, invito il ministro Saccomandi a rivedere il piano per evitare, come è avvenuto nelle ultime settimane, che la parte industriale snobbi il mondo agricolo. È bene si sappia che non siamo noi a voler decidere la scomparsa di 100 mila ettari di bieticoltura senza che si sia preventivamente deciso con quali colture sostituirli e quale reddito dare agli agricoltori che oggi esercitano quell'attività.

RODOLFO CARELLI. Signor presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, non posso che associarmi alle espressioni usate dall'onorevole Lobianco nel formulare quello che definirei come il rifiuto di una ristrutturazione selvaggia che non salvaguardi le scelte strategiche della produzione agricola e quelle di natura territoriale, in particolare relative al Sud.

Ho apprezzato lo sforzo cui ha fatto cenno il ministro per passare, in sede comunitaria, da una scadenza biennale ad una quinquennale, perché ritengo che le dimensioni competitive cui il ministro ha fatto riferimento non possono certo essere considerate una camicia di forza, ma obiettivi verso i quali bisogna puntare per adeguare sia la produzione agricola sia quella industriale.

Traendo spunto da una esperienza che ho vissuto personalmente, vorrei sottolineare la necessità di interrompere un circuito perverso che per la precarietà della gestione aziendale (la minaccia di chiusura) è stato in grado di creare un clima di incertezza e demotivazione nel settore della produzione.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE

GUIDO MARTINO

RODOLFO CARELLI. Questo circuito va interrotto e, sulla base delle indicazioni fornite dal ministro che è necessario porre come obiettivi, occorre dar luogo

ad una verifica che non deve limitarsi ad uno schema astratto, come una sorta di camicia di forza che cala sulle diverse realtà. Rispetto a tali realtà, dobbiamo tenere presente la vocazione, le potenzialità e occorre individuare bacini che non dividano gli ambiti territoriali, soprattutto quelli regionali, ma tengano conto della capacità di adattamento e connessione tra la produzione e la trasformazione, in grado di mobilitare tutte le sinergie necessarie. Mi permetto di far riferimento, di fronte ad una impostazione di carattere generale come quella che ci è stata presentata, ad una regione specifica, il Lazio e in particolare la provincia di Latina. In essa, infatti, sulla base delle indicazioni del ministro e del suggerimento dell'onorevole Lobianco di procedere ad un progressivo adeguamento, è possibile consentire a zone di tradizione consolidata sotto il profilo sia della qualità e quantità della produzione, sia della trasformazione, di compiere quel salto di qualità che il ministro ha posto come obiettivo essenziale.

PRESIDENTE. L'onorevole Felissari ha chiesto di parlare sull'ordine dei lavori.

LINO OSVALDO FELISSARI. Ringrazio, innanzitutto, il ministro per la dimostrazione di continuità di impegno e di attenzione nei confronti del Parlamento. Non posso, tuttavia, non sollevare una questione all'attenzione dei colleghi. Franca-mente, questa mattina, pensavo che si sarebbe posto rimedio ad una deficienza attraverso una relazione articolata del piano, ma ciò non è avvenuto. Il Parlamento non ha mai ricevuto in visione il piano che il ministro intende sottoporre al CIPE. Le conseguenze di ciò hanno carattere pratico e ci inducono a ritenere l'incontro di questa mattina interlocutorio e non esaustivo di un'istruttoria che il ministro intende compiere prima di presentare il piano all'attenzione del Comitato.

In secondo luogo ciò ci induce a formulare una serie di quesiti problematici in assenza della conoscenza delle linee

strategiche e degli obiettivi che il piano intende perseguire. Tra l'altro, ciò si accompagna ad una sensazione che è esterna al Parlamento in quanto, al contrario, all'interno qualche istruttoria è avvenuta. So infatti che alcuni incontri sono avvenuti; lo stesso onorevole Lobianco ha affermato di essere stato consultato, ma devo dire come rappresentante delle organizzazioni professionali più fortunate perché, per esempio, i sindacati della categoria e i rappresentanti del settore agro-alimentare non sono stati ascoltati. Vi è stata una comunicazione sugli intenti che il Ministero intendeva perseguire, ma senza un confronto sulla materia. Un piano che interviene su una situazione grave come quella in cui si trova oggi questo settore, credo che meriti maggiore attenzione non solo da parte nostra, ma anche da parte di chi deve porsi nella condizione di discutere di cose note, chiare e definite. Riservandomi di intervenire anche successivamente rispetto a talune questioni sollevate che meritano un ulteriore approfondimento, desidero evidenziare che il Parlamento non deve essere considerato un luogo e una sede di confronto senza però porlo nelle condizioni di conoscere l'oggetto del confronto stesso. Abbiamo la possibilità di recuperare, attraverso una relazione compiuta e di dettaglio sulla quale condurre qualche riflessione, o di aggiornare i nostri lavori, anche in considerazione del fatto che, tutto sommato, questa mattina non saremmo in grado di esaurire la discussione che deve avvenire prima della presentazione del Piano al CIPE.

VITO SACCOMANDI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Vorrei osservare che il piano deve essere presentato al CIPE e non al Parlamento. L'audizione odierna non rientra nella procedura per la presentazione del piano. La presentazione al Parlamento non rientra tra gli obblighi previsti; è un atto di rispetto nei confronti dell'organo.

PRESIDENTE. L'istruzione reale del piano ed il confronto sullo stesso non

avviene oggi in questa sede. Comprendo la logica delle osservazioni dell'onorevole Felissari poiché, mancando i dati sulla operabilità, i problemi sollevati necessitano di una risposta da parte del ministro. In realtà, però in questa fase, non vi era l'obbligo di presentare il piano e per tale motivo la discussione deve proseguire secondo le procedure previste.

FRANCESCO CARELLI. Condivido le dichiarazioni svolte dall'onorevole Lobianco per quanto concerne la veridicità che deve contraddistinguere gli atti del Parlamento e le dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio. Non mi riferirò alla situazione, peraltro drammatica per la bietola, della mia zona, la regione Puglia, ma vorrei richiamare l'attenzione del Governo su alcuni punti.

Innanzitutto il piano deve realizzare iniziative per la promozione di una società saccarifera meridionale chiamando ad una specifica trattativa le società saccarifere presenti nel Mezzogiorno continentale, la finanziaria pubblica RIBS e la finanziaria dei bieticoltori Finbieticola.

Una seconda questione concerne la dotazione finanziaria da assegnare al Mezzogiorno con riferimento agli ammortamenti e agli ampliamenti degli zuccherifici che risultano in esubero, nei limiti delle reali necessità, come ha osservato il ministro, per la salvaguardia dell'esistente apparato produttivo bieticolo-saccarifero. Inoltre, se possibile, il piano dovrà orientare la ricerca circa possibili nuove colture, creando condizioni reali di mercato e considerando le nuove colture come rotative o aggiuntive e non sostitutive delle coltivazioni tradizionali. In Puglia, per esempio, vi è il problema dell'acqua e non riuscendo a superare difficoltà reali non si può pensare alle sostituzioni.

La quarta questione che vorrei sottoporre al ministro riguarda gli interventi per migliorare il valore tecnologico della bietola da zucchero, al fine di meglio soddisfare le esigenze industriali e di redditività per gli imprenditori agricoli, organizzando una specifica ricerca, la speri-

mentazione, l'assistenza tecnica e quant'altro, allo scopo di trasferire i risultati innovativi ottenuti agli operatori agricoli interessati.

La quinta ed ultima questione concerne la necessità che il Governo, attraverso il piano, assuma specifiche iniziative in sede CEE e nazionale, atte a sorreggere il consolidamento e l'ammodernamento del comparto bieticolo-saccarifero nelle aree del Sud, tenendo presente la sua tipicità mediterranea, nonché garantendo a tutte le industrie saccarifere meridionali pari condizioni di operatività nel mercato.

Per quanto riguarda, infine, l'accenno fatto dal ministro alla quota « storica » precedentemente assegnata, desidero sottolineare che l'ultimo piano approvato è quello del 1984 e noi desidereremmo che ad esso fosse fatto specifico riferimento (nella mia zona la quota ammonterebbe a 3 milioni 154 mila quintali). In proposito vorrei un chiarimento dal ministro.

GIUSEPPE BRESCIA. Signor presidente, onorevoli colleghi, non credo che il ministro debba rispondere in questa sede ad un questione concernente l'ordine dei lavori proposta dal nostro capogruppo, in quanto tutti sappiamo che il piano deve essere presentato al CIPE. Tuttavia, senza voler aprire una polemica, credo che la discussione odierna non possa essere intesa come una sorta di presentazione di un'ipotesi di piano al Parlamento come se questo fosse una qualsiasi associazione professionale o sindacale. Ritengo, invece, che nel dibattito svoltosi non solo oggi e non solo in quest'ultimo periodo con i ministri Pandolfi, Mannino ed ora Saccomandi sia stato ribadito l'impegno chiaro e preciso di svolgere un confronto sulle linee di carattere generale.

Tra l'altro già nel corso della discussione della legge n. 209 approvata all'inizio di luglio di quest'anno, ponemmo chiaramente la necessità di svolgere un approfondito dibattito in Commissione. La stessa risoluzione approvata all'unanimità da questa Commissione e già richiamata da altri colleghi va nella stessa direzione.

Non conosciamo il piano, del quale ci sono state presentate questa mattina le linee generali, tuttavia da quanto detto mi pare che i dubbi emersi nel corso degli anni in merito alle prospettive del settore bieticolo-saccarifero in Italia e, se permette signor ministro, soprattutto nell'Italia meridionale, non siano stati sciolti.

La grande preoccupazione che abbiamo è che questa ipotesi di piano resti — così come si ricordava questa mattina — una sorta di linea generale entro la quale non vi sono definizioni precise. Da questo punto di vista, ritengo che debbano essere rivolte al ministro domande specifiche.

Il ministro ha detto che, tenendo in considerazione le quote A e B per quanto riguarda lo zucchero, è confermato l'obiettivo di produzione complessiva pari a circa 15,7 milioni di tonnellate e che sostanzialmente la distribuzione verrà fatta in base alle tre aree di produzione nazionale: Nord, Centro e Sud. Poiché questo discorso è stato più volte evidenziato, vorremmo sapere se le quote assegnate al Mezzogiorno dal piano del 1984 e poi, per esigenze derivate dalla CEE, trasferite provvisoriamente ad altre realtà, saranno confermate al Mezzogiorno; inoltre, vorremmo sapere se, anche nell'ambito del Mezzogiorno — mi permetto di fare un riferimento alla mia regione, la Basilicata — la quota assegnata allo stabilimento di Policoro (una struttura ormai superata) rimarrà alla Basilicata, ovvero avrà altre destinazioni, come risulta dagli accordi fatti dalla COREBS con il Molise.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARIO CAMPAGNOLI

GIUSEPPE BRESCIA. Vorremmo anche sapere, signor ministro, se l'intervento del Governo segua l'impostazione che abbiamo sempre dato alla problematica, anche se ci troviamo in una situazione particolare a livello europeo ed internazionale. Intendo riferirmi alle garanzie di salvaguardia delle quali ha bisogno il set-

tore bieticolo-saccarifero nazionale, e soprattutto meridionale. Vi è l'esigenza concreta di attuare una ristrutturazione che assicuri la gestione del settore nel Mezzogiorno. In particolare, la Società saccarifera meridionale faceva parte di un'ipotesi del piano del 1984, la quale, per una serie di ristrutturazioni che hanno di fatto portato ad un abbattimento delle quote destinate al Sud a favore del Nord dove però sono sorte difficoltà, non è stata attuata. Si sono succedute poi fasi molto delicate: vi è stata una lunga gestione commissariale (mi riferisco al gruppo saccarifero veneto) e, anche a seguito dell'intervento della società italo-iberica SFIR che ha preso il posto del gruppo saccarifero veneto, è stata avanzata l'ipotesi di creare una società unica meridionale.

Alla luce di quanto ho detto, vorrei chiedere al ministro quali garanzie si abbiano in relazione al mantenimento delle quote assegnate in precedenza.

Altrettanto preoccupante mi pare la questione, sollevata dal collega Lobianco, degli « ettari » destinati al settore. In varie occasioni ho ricordato i grandi sforzi sostenuti anche dalle regioni per cercare di recuperare e sostenere il settore bieticolo-saccarifero in questa fase delicata.

Nonostante gli esiti positivi, non vorrei che gli sforzi compiuti in passato in favore delle regioni del Mezzogiorno si traducessero in una sorta di accentramento della produzione dello zucchero in Italia che, svincolato dalla politica di programmazione del Governo, soddisfa le esigenze avvertite dal mondo industriale o dai settori multinazionali.

Su tale tema il Parlamento ha diritto di conoscere la situazione oltreché di chiederle, signor ministro, in virtù della sua professionalità, di assicurare principi essenziali che ci consentano di guardare con fiducia al futuro, attesa la delicata situazione esistente anche in ambito CEE.

Chiediamo al ministro Saccomandi di fornire risposte precise ai quesiti posti, con particolare riferimento sia ai problemi della bieticoltura nel Mezzogiorno,

sia alle prospettive della mia regione, la Basilicata, specificamente di Policoro, non potendoci distaccare dalle realtà di provenienza.

Nel corso della discussione di talune risoluzioni — anche di carattere unitario — concernenti il settore bieticolo-saccarifero, non si è mai esclusa la necessità di una ristrutturazione del Mezzogiorno, secondo esigenze gestionali di efficienza e di efficacia, così come non si è mai esclusa l'ipotesi di procedere ad una verifica per le colture alternative. Credo però che in una situazione di grande incertezza come l'attuale, non ci si possa preoccupare solo delle colture alternative senza assicurare le prospettive dell'esistente e soprattutto senza sapere a che cosa si va incontro, colpendo ulteriormente l'agricoltura meridionale, la quale già incontra enormi difficoltà, legate anche agli eventi contingenti di questi giorni. Per tali ragioni, ripetiamo che si avverte il bisogno di maggiori certezze e di sapere chi orienta la politica bieticola in Italia.

CARMINE NARDONE. Signor ministro, credo che il piano, attesa la complessità dei problemi da affrontare, debba essere elaborato in un quadro di certezze e di riferimenti precisi, senza essere però circoscritto ad alcuni aspetti specifici e drammatici della situazione bieticolo-saccarifera italiana.

A mio avviso, un piano quinquennale deve fare riferimento alle possibili evoluzioni delle trattative GATT, al futuro della Comunità economica europea nonché alla politica comunitaria il che, come lei ha sostenuto, è un problema ancora da risolvere.

Un piano però non può essere generico, soprattutto quando il gioco coinvolge molti interessi sociali, da quelli dei coltivatori a quelli dei lavoratori degli impianti industriali: la genericità infatti rischia di « liberalizzare » e conferire il governo delle trasformazioni e delle ristrutturazioni alle imprese più forti, le quali operano secondo una logica strettamente aziendale non programmata.

Ancora: quali effetti verranno prodotti nel comparto bieticolo-saccarifero dalla liberalizzazione dei prezzi dello zucchero? Di qui l'importanza, sottolineata anche dall'onorevole Felissari, di taluni punti essenziali del piano, che però non siamo riusciti ad individuare nelle pur chiare indicazioni del ministro.

Si sostiene che le quote saranno mantenute sostanzialmente nel Mezzogiorno: che cosa significa « sostanzialmente » nell'attuale situazione? Un altro elemento rilevante è rappresentato dalla partecipazione delle forze sociali all'elaborazione del piano, mi riferisco ai lavoratori del settore agroalimentare ed alle organizzazioni sindacali che li rappresentano, i quali sono stati consultati dal direttore generale competente, il quale però nell'illustrare l'ipotesi di piano non ha ascoltato le proposte avanzate dal movimento sindacale per il governo di un comparto in crisi com'è questo.

Il ruolo dell'esecutivo quindi ne esce ridimensionato, nel senso che rinuncia a proporsi quale punto di riferimento della gestione del piano stesso, che risulta decentrato; quasi una sorta di *deregulation* che affida ad alcuni gruppi la riconversione del settore bieticolo-saccarifero.

La genericità si evince anche con riferimento alle attività sostitutive ed integrative; pensiamo alle tristi vicende di Avezzano. Di conseguenza domando: quali possono essere le eventuali attività alternative e quali le possibilità di inserimento? Un punto questo che manca alla nostra informazione e che non è emerso neanche dalla relazione del ministro. Analogo discorso può valere per taluni impianti, che attualmente operano con il sostegno delle regioni, rispetto ai quali non sappiamo quale sarà il destino che li attende.

È da tali considerazioni quindi che scaturisce la richiesta di una rimodulazione, di una verifica del piano affinché vi siano più certezze e una maggiore rigidità per delineare le responsabilità in rapporto agli obiettivi prefissati.

MICHELE GALANTE. Signor presidente, signor ministro, il problema sollevato con

il richiamo all'ordine dei lavori non vuole costituire un'astratta rivendicazione delle prerogative del Parlamento, anche se forse tale questione esiste; tuttavia, avendo presente l'amara — direi anche fallimentare, uso questo termine forte — esperienza acquisita nel corso dell'ultimo quinquennio con il piano bieticolo-saccarifero del 1984, il nodo principale è se al Parlamento deve essere data una informazione pura e semplice oppure se non occorra coinvolgerlo maggiormente per ottenere il necessario consenso su uno strumento atteso dagli operatori agricoli e dal settore industriale.

Anche rispetto alle comunicazioni che lei ci ha reso adesso, signor ministro, mentre da un lato mi preoccupano gli esiti che il piano può generare, dall'altro mi sento insoddisfatto, in quanto il piano stesso risulta privo di una linea precisa; in esso, infatti, viene delineata una specie di normativa « cornice », ma non il quadro globale di ciò che si intende attuare e dei proponimenti del Governo per i tre grandi bacini bieticolo-saccariferi, né gli obiettivi che si intendono realizzare regione per regione. Gradiremmo, quindi, acquisire qualche ulteriore elemento rispetto al piano, precisando, tuttavia, che la nostra posizione non è dettata dalla volontà di difendere ciò che già esiste, sia perché non siamo affatto soddisfatti della situazione attuale sia perché sappiamo bene che anche noi dovremo fare i conti con i nuovi problemi che ci derivano non solo dall'agire all'interno di un quadro internazionale, entro il quale la concorrenza è sempre più forte, ma anche dalla riduzione complessiva del sostegno comunitario.

Proprio alla luce delle considerazioni sopraesposte, gradirei che iniziassimo a ragionare partendo da dati reali. Dovremmo chiederci, per esempio, quali siano i motivi che hanno determinato il fallimento del piano del 1984 ed individuare gli ostacoli che hanno completamente bloccato in particolare il piano di riordino della bieticoltura meridionale.

Voglio tornare a sottoporle una domanda che le è stata già rivolta da altri

colleghi, signor ministro: la questione riguardante la bieticoltura meridionale dobbiamo considerarla rispetto al piano del 1984 o rispetto a ciò che è accaduto dopo tale anno, che nel Mezzogiorno ha determinato una riduzione effettiva delle quote? Purtroppo, ci siamo trovati e ci troviamo tuttora ad agire in condizioni di insicurezza e di aleatorietà che non lasciano intravedere sbocchi. Infatti, nel suo intervento, signor ministro, lei ha sostanzialmente parlato anche delle questioni legate alla ristrutturazione industriale, per cui mi chiedo quali siano le prospettive della bieticoltura nel Mezzogiorno e degli stabilimenti che vi operano. Certo, vi sono problemi legati ad una maggiore produttività, ma stando a quanto lei ci ha detto rischiamo di andare ben oltre quanto previsto dal piano del 1984, cioè ad un ridimensionamento « selvaggio » della struttura industriale del Mezzogiorno. Oltretutto, non sembra essere tenuto in considerazione il fatto che gli stabilimenti in questione possono beneficiare di particolari condizioni meteorologiche che consentono di prolungare il periodo di coltivazione nelle campagne. Inoltre, nulla viene detto a proposito di un problema che è stato sempre oggetto di polemica rispetto ai livelli ottimali che potrebbe raggiungere la bieticoltura nel Mezzogiorno: quali sono, per esempio, i programmi del MAF e delle stesse regioni meridionali sui temi della sperimentazione, della ricerca e di un elevamento qualitativo della bietola meridionale?

Resta aperto anche il problema della dotazione finanziaria sia per le industrie che continueranno ad operare sia per quelle che potranno cessare la loro attività. Per quanto riguarda le prime, lei afferma, signor ministro, che in ultima ipotesi si farà ricorso alla cassa integrazione oppure ad iniziative integrative ed alternative. Purtroppo, avendo a mente l'esperienza amara della mia provincia, devo dire, sia per quanto attiene al settore industriale sia per quanto riguarda il settore agricolo in senso stretto, che nel corso di questi anni le ipotesi integrative o alternative si sono risolte, in realtà,

nella chiusura o nella morte di taluni settori produttivi. Il piano bieticolo-saccarifero deve guardare al mondo delle campagne, che vede a rischio non solo il settore bieticolo, ma anche colture determinanti per queste zone, quali la cerealicoltura e la vitivinicoltura. Dunque, se le ipotesi integrative o sostitutive non si sostanziano in fatti credibili e reali, nei produttori agricoli rischiamo di generare soltanto una crisi di rigetto in mancanza di prospettive certe, anziché la loro disponibilità a discutere del piano.

Signor ministro, credo di averle esposto sinteticamente le questioni a mio avviso più importanti, per cui termino il mio intervento augurandomi che lei voglia tenere in grande considerazione le obiezioni e le preoccupazioni provenienti dal mondo dei lavoratori agricoli e dei loro rappresentanti.

GUIDO MARTINO. Signor ministro, mi consentirà, anzitutto, di confermare quel ringraziamento che altri, fra i colleghi, hanno voluto sottolineare per la sua presenza e per il suo intervento in questa sede. Mi consentirà anche di aggiungere a questo ringraziamento un augurio, doveroso sotto le festività imminenti, che rivolgo a lei, alla sua azione e all'agricoltura del nostro paese.

Ho l'impressione, signor ministro, che la problematica si presenti oggi, ad un'indagine forse superficiale, ectoscopica, come un cane che si morde la coda. Vi è per qualche verso alcunché di schizofrenico, quindi senza alcuna linea logica, ma con tanta estemporaneità; per altri versi, invece, a volte vi è un aspetto quasi paranoico, poiché il tutto sembra finalizzarsi secondo un aspetto logico, ma questo viene poi meno nelle sue finalità, che appaiono vuote e inconsistenti. Aspetto schizofrenico e paranoico, produttivo e di mercato, che sembrano non avere sbocchi e che rivelano, signor ministro, una perenne risposta al contingente, senza una visione d'insieme o una reale prospettiva futura.

Mi domando spesso se la visione miopica del problema astratto della produ-

zione bieticolo-saccarifera non sia estremamente riduttiva, pur nell'analitica indagine di tutti gli aspetti che ella, proprio oggi, ha citato e sottolineato e che l'onorevole Lobianco ha rivisitato completando, amaramente, un quadro a fosche tinte. Altri ha portato acqua a questo mulino: Uruguay-round e GATT circoscrivono il problema in una sede sovranazionale e la CEE completa e chiude il cerchio in un'asfissia globale, cui non offrono certamente una reale soluzione inverosimili ipotesi a breve, a medio e persino a lungo termine, di trasformazioni, la cui economicità in prospettiva rivela immediatamente una sostanziale negatività. Se permette, signor ministro, è una sindrome epocale, che aggredisce la nostra agricoltura e alla quale forse si risponde fundamentalmente con una scelta che non può che essere altrettanto epocale.

Il piano che si presenterà al CIPE non può rispondere e non risponde a scelte storiche o d'epoca, ma ad esigenze — ella lo riconosce — tattiche e non strategiche. Vi è, signor ministro, una nota non nuova, perché già accennata dal collega Lobianco, rappresentata dall'imperiosa questione del bisogno energetico, la quale sovrasta, come lei ben sa, ogni problematica del nostro paese e di quelli che percorrono con noi il difficile cammino di una trasformazione continentale, e forse mondiale, inarrestabile ed incontenibile.

Mi domando se nel concerto governativo tra agricoltura ed industria non si debba evocare una scelta storica produttiva dell'agricoltura a fini energetici. Specie in questo settore ovviamente senza guardare alle scelte epocali compiute dallo Stato brasiliano per rispondere alle esigenze di quella società — occorrerebbe privilegiare la produzione di biomasse bieticole finalizzate a quel 20 per cento di carburante alcolico da trazione che assorbirebbe una produzione che ai fini alimentari ci viene negata e che porrebbe contestuali soluzioni a problemi energetici — Dio sa con quale immanenza premano — ed a problemi ambientali che non sono solamente di moda.

Ho voluto, signor ministro, sottolineare questo aspetto, perché mi sembra fra tante contingenze questo sia il colore che deve avere il quadro nel suo sfondo e la ringrazio per quanto ella vorrà dire.

VITO SACCOMANDI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Vorrei subito partire da quanto ha detto l'onorevole Martino. Certo, i problemi che egli ha sollevato sono molto importanti, ma vanno al di là degli obiettivi di questo che è un piano settoriale e in cui comunque sono, almeno sullo sfondo, presenti certe considerazioni relative al problema delle colture alternative e delle biomasse.

Non è vero che in questo piano non vi sono scelte strategiche. La scelta strategica fatta nel 1984 con la legge n. 290 fu quella di prendere in considerazione che gli elementi di ritardo della bieticoltura nazionale erano due. Innanzitutto, le dimensioni non europee degli impianti che impedivano economie di scala e, quindi, di essere competitivi dal punto di vista dei costi. In secondo luogo, la necessità di intervenire a livello di azienda agricola per quanto riguarda il miglioramento del prodotto offerto (grado zuccherino e problemi connessi). Il nostro piano si inserisce in questa richiesta strategica facendone un'applicazione tattica. In fin dei conti, siano ancora nell'ottica di sottolineare la necessità di queste ristrutturazioni, altrimenti non potremmo parlare di tali argomenti.

In cosa si differenzia il nostro dal piano del 1984? Innanzitutto per il fatto che quest'ultimo era costruito su un'ipotesi non vera e non verificabile, quella di trasferire tutta la quantità di bietole in quota A, il che non è possibile per tutte le modifiche regolamentari intervenute fra il 1984 e il 1988. Quindi, se posso muovere una critica a quel piano è che esso si basava su un'ipotesi non verificabile. Per altro verso devo dire che, pur con tutti i suoi limiti, il piano del 1984 ha impedito che la nostra bieticoltura fosse conquistata dalle industrie francesi, anzi, è avvenuto il contrario per le note vicende che tutti conoscono.

Cosa prende in esame il nostro piano? Il futuro è molto incerto e quel che sappiamo è che bisogna proseguire le ristrutturazioni perché molti impianti non hanno ancora dimensioni sufficienti per avere economie di scala competitive con quelle di altri paesi. È altresì necessario intervenire a livello di impresa agricola. L'orizzonte che abbiamo di fronte è incerto e non faccio riferimento alla questione del GATT, ma piuttosto al regolamento comunitario che prevede con estremo rigore l'ipotesi di riduzione degli aiuti. Tale ipotesi comporterà seri problemi per la nostra bieticoltura se non si porrà rimedio a livello territoriale e delle industrie di trasformazione all'attuale carenza di competitività.

Per raggiungere questi obiettivi si impone l'attuazione del piano cui si affiancheranno i risultati dell'attività che stiamo svolgendo. Per esempio, in sede GATT abbiamo ottenuto un risultato positivo e qualcosa di più potremmo ottenere sul regolamento comunitario. Proprio in questa ottica riteniamo che il piano sia opportuno pur con le sue carenze e lacune, per altro derivanti dalla incertezza della situazione attuale.

Inoltre, se non si comincia a rimettere ordine non avremmo la possibilità di far lavorare bene la RIBS. Una impresa multinazionale presente in Italia ha sollevato un ricorso che mette in dubbio ciò che abbiamo realizzato in Italia centrale. Se avessi avuto una sicurezza per lo zuccherificio di Celano avremmo potuto già oggi cominciare a lavorare in modo sereno. La presentazione di quel ricorso significherà non solo una perdita secca di 35 miliardi per la RIBS, ma richiederà un impegno da parte del Governo a chiarire se intende reiterare le linee fondamentali di azione di questo istituto, eventualmente non concedendo alle società che non stanno alle regole alcuna forma di sovvenzione.

Da ciò deriva l'urgenza di questo piano. Indubbiamente carenze ve ne sono, ma come si fa a dire di voler ottenere un certo risultato in un determinato comprensorio quando si sa benissimo che la

ristrutturazione dipende dall'imprenditore che si accolla l'onere di rilevare impianti, fondendoli ed eventualmente ristrutturandoli e tutti i conseguenti rischi derivante da tale attività? Con la RIBS gli impianti non vengono pagati a costo zero, ma vengono erogati prestiti che devono essere restituiti. È inutile parlare di programmi strategici quando non si hanno a disposizione i soggetti per farlo.

Per rispondere ai problemi posti dagli onorevoli Cafarelli, Nardone, Felissari e Galante a proposito del Mezzogiorno, devo dire che ho elaborato alcune ipotesi di ristrutturazione di impianti, compreso quello di Policoro, e abbiamo a disposizione 500 miliardi per operare le riconversioni. In realtà, mancano gli imprenditori! Se mi indicate cinque nominativi il piano potrebbe facilmente indicare in quale zona collocare la produzione di pomodori o di biomasse, perché si sarebbe già risolto il problema di individuare gli imprenditori disposti in quei territori ad assumersi il rischio di impresa. I soldi ci sono, ma poiché mancano gli imprenditori non è possibile indicare entro due mesi quel che si deve realizzare. È necessario un minimo di elasticità e, per quanto riguarda il Mezzogiorno, dovrebbero essere mantenuti le quote attuali e gli impianti esistenti. Non appena vi saranno ipotesi costruttive si svolgeranno i confronti richiesti con le parti sociali. Nell'ambito delle mie competenze, considero interlocutrice privilegiata la parte agricola. Ho ascoltato la parte industriale, perché volevo avere alcune indicazioni anche a quel livello. Nel piano non è possibile stabilire di ridurre di una certa entità le unità produttive, perché ciò è lasciato alla responsabilità di chi ha il coraggio di assumere l'onere degli accorpamenti e delle ristrutturazioni in accordo con le disposizioni di legge. Sotto questo profilo, mi dispiace (e questo è il ragionamento che poi è stato sottinteso negli interventi del collega Lobianco e di altri deputati) che si affermi che si va verso un interesse di carattere industriale. Si va, invece, verso un interesse della bieticoltura, perché ormai ci troviamo ad

un bivio: o vogliamo mantenere la bieticoltura, ed allora occorre svolgere certi compiti e perseguire determinati obiettivi, oppure la bieticoltura scompare, e questa è una perdita sia per l'industria sia per l'agricoltura. Se qualcuno mi chiedesse se io stia con la parte industriale o con quella agricola, risponderei che sto con la parte agricola: quello che mi interessa è avere l'occupazione agricola, il reddito da parte delle imprese e la possibilità da parte dei bieticoltori di fare la loro parte.

Sotto questo profilo, mi dispiace (e questo è il ragionamento che poi è stato sottinteso negli interventi del presidente Lobianco e di altri deputati) che si affermi che si va verso un interesse di carattere industriale. Si va, invece, verso un interesse della bieticoltura, perché ormai ci troviamo ad un bivio: o vogliamo mantenere la bieticoltura, ed allora occorre svolgere certi compiti e perseguire determinati obiettivi, oppure la bieticoltura scompare, e questa è una perdita sia per l'industria sia per l'agricoltura. Se qualcuno mi chiedesse se io stia con la parte industriale o con quella agricola, risponderei che sto con la parte agricola: quello che mi interessa è avere l'occupazione agricola, il reddito da parte delle imprese e la possibilità da parte dei bieticoltori di fare la loro parte.

Da questo punto di vista, per quanto riguarda la questione dell'ISI, da una parte vi sono due azionisti, SADAM ed Eridania, che hanno il 50 per cento, e dall'altra parte vi è la Fibieticola che detiene l'altro 50 per cento. Finché gli azionisti non trovano un accordo, come posso decidere in merito all'impegno da assumere? Voglio conoscere il piano che ci sarà; ho la massima disponibilità nella misura in cui le soluzioni sono convergenti rispetto agli obiettivi.

Intendo svolgere una breve osservazione rispetto all'intervento del presidente Lobianco con riferimento alla tabella delle riduzioni. Se noi abbiamo paura che l'abolizione degli aiuti comporti la riduzione di un certo numero di ettari, questa è una paura reale, altrimenti non avremmo proceduto alla ristrutturazione;

che poi io affermi che effettuando le ristrutturazioni si perdono le quantità di prodotto che sono state citate, in proposito ho qualche obiezione di fondo, perché quando si pone in essere la ristrutturazione non si perdono né gli ettari né le quantità prodotte: se io passo da tre impianti ad un impianto, la dimensione si va...

ARCANGELO LOBIANCO. Quando si chiudono gli stabilimenti e restano aperti quelli a 250 chilometri, è chiaro che il costo del trasporto non porterà mai a superare quei chilometri.

VITO SACCOMANDI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Il discorso è il seguente: o si lascia la situazione inalterata, ed allora la nostra bieticoltura perde tranquillamente 5 milioni di quintali, perché si restringe nelle zone più vocate dal punto di vista agronomico, oppure procediamo verso la ristrutturazione, ed è ovvio che un ragionamento fra la parte industriale e quella agricola sul modo in cui si effettuano le ristrutturazioni deve essere fatto. Se questa è la raccomandazione prevalente che mi viene rivolta, può essere accolta. Occorre scegliere le regole del gioco: in mancanza del piano, come faccio a far operare la RIBS? Almeno un obiettivo devo conferirglielo. Se non vogliamo il piano, a questo punto si rende difficile gestire e mantenere la RIBS. Che poi vi siano stati errori per quanto riguarda i ritardi ed i mancati impegni da parte del Governo nel piano precedente, l'ho detto fin dall'inizio; è stato un errore costruire un piano sulla quota A quando si sapeva benissimo che tale quota non si poteva prendere. Affermo tuttavia che esiste anche un vantaggio politico dall'altra parte, perché se non avessimo avuto il piano nel 1984 avremmo perso ogni possibilità di riaccorpate e molto probabilmente oggi avremmo più imprese internazionali di quante ve ne siano.

Non so se ho « colpito nel segno » per quanto riguarda i punti fondamentali in discussione. Se la questione è quella di

sostenere che con riferimento alle ristrutturazioni occorre un maggior contatto tra la parte agricola e quella industriale caso per caso, sono pienamente concorde con le vostre opinioni, anzi posso già assumere un impegno affermando che ciò verrà fatto secondo le indicazioni fornite dagli onorevoli parlamentari che hanno partecipato a questo dibattito.

Per quanto riguarda le questioni poste per le Marche, vale ovviamente quanto detto per le altre regioni.

L'ultimo problema riguarda la questione procedurale: ho qui il piano e ne lascio una copia. È stata forse una mia mancanza quella di non darvelo prima e ve ne chiedo scusa, ma il mio interesse è quello di informarvi in merito ad un piano che interessa tutti, come mi sembra abbia dimostrato la qualità del dibattito odierno.

FRANCESCO CAFARELLI. Mi scusi, signor ministro, ma le avevamo posto una questione in merito all'assegnazione delle quote; tale assegnazione è riferita al 1984?

VITO SACCOMANDI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. L'impegno che mantengo è che le quote attuali del Mezzogiorno restano nel Sud; poi eventualmente si comincerà a fare un leggero *rattrapage*. Voi sapete che lo scorso anno abbiamo tolto all'Eridania 50 mila quintali: questa è un'opera di *rattrapage* che si può continuare a condurre, ma proprietario delle quote resta in questo momento il Ministero.

Vi è poi un altro punto. L'onorevole Lobianco insiste sulla questione relativa alla possibilità di trasferire le quote dall'Italia alla Francia. A me non risulta nemmeno la proposta della Commissione.

ARCANGELO LOBIANCO. Non ho detto questo. Ho detto che se la proposta di regolamento prevede un termine di soli due anni, un piano di cinque anni che stabilisca invece una permanenza delle quote non è ipotizzabile, perché fra due anni, se il regolamento scadrà e non vi

sarà ancora il vincolo, è probabile che si verifichi lo spostamento.

VITO SACCOMANDI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Non necessariamente. Il discorso è il seguente: dobbiamo aspettare l'approvazione del regolamento comunitario?

ARCANGELO LOBIANCO. Non dicevo questo. Dicevo che ipotizziamo un piano in questo senso. Prendo atto che le quote sono del Ministero; ma allora come mai una certa industria negli ultimi anni ha aumentato di circa mille quintali, ed altre industrie, che avevano presentato piani al CIPI, approvati con la pregiudiziale che avrebbero avuto l'aumento della quota, non l'hanno avuto?

VITO SACCOMANDI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Mi sono molto documentato su questa vicenda. Chi ha aumentato notevolmente sotto questo profilo è stata l'Eridania, che aveva 4 milioni 270 mila quintali nel 1981, 4 milioni 982 nel 1986-1987 e che poi è scesa nuovamente a 4 milioni 763 nel 1988. Ciò è dovuto anche all'effetto dell'acquisto delle due imprese fallite. Sul fatto che vi sia stato un largheggiamento (penso che ciò sia quello che si sottintende), se questo è un qualcosa di non dovuto, vi è un preciso impegno.

ARCANGELO LOBIANCO. Ogni anno, quando si prende atto della situazione, se qualcuno ha operato in più gli si conferma la quota dell'anno precedente, oltre a quella che ha ottenuto.

VITO SACCOMANDI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Su queste correzioni l'anno scorso sono stati tolti circa 50 mila miliardi.

ARCANGELO LOBIANCO. L'ISI non ha funzionato.

VITO SACCOMANDI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Non dico questo; l'ISI si era basato su una ipotesi di quota

A che gli era stata promessa e che poi non gli è stata concessa.

ARCANGELO LOBIANCO. Quei milioni di quintali in più all'Eridania si potevano dare all'ISI — il cui piano è stato approvato in funzione dell'aumento della quota — o a qualcun altro. La vecchia gestione non l'ha fatto.

VITO SACCOMANDI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Se poi politicamente tutto ciò significa un'accentuazione della parte bieticola, mi posso impegnare ad attribuire al piano una caratteristica del genere, perché questo a mio avviso è un discorso che va fatto caso per caso. Oggi il sistema della programmazione rigida non regge; posso prendere un impegno oggi e l'anno prossimo non posso mantenerlo; vi invito a considerare semplicemente, per esempio, l'emergenza della siccità. Il problema pugliese — che è molto importante — o gli altri che sono stati sollevati li esamineremo caso per caso, ma non esiste un disegno preordinato in base al quale si può affidare tutto nelle mani di questo o quel soggetto; anzi, se vi fosse la possibilità di redistribuire le quote dal punto di vista agricolo,

mi impegnerei addirittura fin da oggi in questo senso.

ARCANGELO LOBIANCO. Vogliamo dare al ministro la forza per potere esercitare un ruolo politico che attraverso le forze economiche non è possibile svolgere. Questo è il significato del lavoro parlamentare.

VITO SACCOMANDI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Prendo atto di questa impostazione.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro per aver aderito all'invito della nostra Commissione.

La seduta termina alle 10,55.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA DELLE COMMISSIONI
ED ORGANI COLLEGIALI

DOTT. LUCIANA PELLEGRINI CAVE BONDI

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia delle Commissioni
ed Organi Collegiali alle 19,30.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO